

“Nebrodi”, i giudici chiedono più tempo per la sentenza

Ci vuole più tempo. Non bastano i primi canonici 90 giorni per scrivere le monumentali motivazioni di un maxiprocesso storico, “Nebrodi”, sulle truffe agricole della mafia tortoriciana, che ha riguardato ben 101 imputati, e si è concluso a Patti nell’ottobre scorso. Per questo motivo il presidente della sezione penale del tribunale di Patti Ugo Scavuzzo, e i colleghi Andrea La Spada ed Eleonora Vona, che hanno deciso quella sentenza dopo ben otto giorni di camera di consiglio, avevano chiesto nei giorni scorsi al presidente del Tribunale di Patti Mario Samperi una proroga di altri 90 giorni con la sospensione dei termini di custodia cautelare. Proroga che il magistrato a capo dell’ufficio giudicante pattese ha accordato ai colleghi, «attesa - scrive nel provvedimento -, l’estrema complessità del processo in oggetto per le motivazioni addotte». La sentenza storica del maxiprocesso Nebrodi nasce dall’inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina che con i carabinieri e la Finanza ha puntato i riflettori sulla cosiddetta “mafia dei pascoli” e sul vasto sistema delle truffe in agricoltura con i fondi europei. Ad ottobre in tutto si trattò di 90 condanne per un totale di oltre 640 anni di carcere, con pene che andavano dai 2 ai 30 anni; e poi di 10 assoluzioni totali e una sola prescrizione totale. Tra le 90 condanne in soli due casi fu concessa la pena sospesa per pene di 2 anni, poi si registrarono 50 assoluzioni parziali per altrettanti imputati e 33 casi di prescrizioni parziali (in quest’ultimo blocco per l’esclusione dell’aggravante mafiosa). L’altra architrave della sentenza riguardò le confische, per le aziende e per i singoli imputati, intorno ad una cifra di oltre 4 milioni di euro: 17 le aziende o imprese individuali confiscate. Ci furono poi ben 56 provvedimenti di confisca di somme a singoli imputati. Un altro aspetto fondamentale della sentenza furono i risarcimenti alle parti civili: per l’unico e coraggioso imprenditore costituito in giudizio, Carmelo Gulino, affiancato in questa battaglia dal circuito antiracket nazionale “Rete per la Legalità”, e poi per gli enti e le associazioni costituite al processo.

Nuccio Anselmo